

TEMI DELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

Città e lotta di classe

In questo « Conflitto urbano » le diverse manifestazioni di opposizione alla città sono esaminate come aspetti della contraddizione tra rapporti di produzione e forze produttive

GIAN FRANCO ELIA, « Il conflitto urbano », Pacini Editore, pp. 220, s.p.c.

Così scriveva Engels nel 1845 ne « La situazione della classe operaia in Inghilterra. La città viene considerata come il luogo di più vistosa esposizione delle contraddizioni di classe, ed in cui il proletariato, sfruttato fino alla esasperazione dai detentori del potere economico e politico, riflette sulle proprie condizioni e le combatte attraverso la creazione delle organizzazioni operaie. E' nella dimensione della lotta di classe che può essere pienamen-

te compresa la conflittualità urbana. Gian Franco Elia si propone appunto di esaminare le diverse manifestazioni di opposizione alla città che si realizzano nel conflitto urbano inteso non tanto come oggettiva dinamica sociale (tanto cara ai sociologi americani), quanto come specifico scontro fra la classe dominante e le classi subalterne. Tali manifestazioni possono essere riassestate in due tendenze fondamentali, quella dell'anti-urbanesimo e quella che chiama in causa l'intero assetto politico ed economico che sta alla base del fatto urbano. L'anti-urbanesimo non può essere definito un vero e proprio movimento di pensiero: si tratta piuttosto di un insieme di opinioni, di stati d'animo, di aspirazioni.

DOCUMENTI

Violenza fascista a Monza

« Rapporto sulla violenza fascista a Monza e circondario », a cura del Comitato unitario antifascista di Monza, pp. 33, s.p.

(A. Sc.) - Si è voluto raccogliere in un opuscolo un elenco di sanguinose imprese squadristiche commesse da iscritti e dirigenti del Movimento sociale e di appartenenti a quella serie di organizzazioni terroristiche fiancheggiatrici, nella città di Monza e nei comuni limitrofi. Le prime sono del 1970, le ultime del 1973. Non solo le imprese sono elencate in ordine cronologico, ma vengono anche raccolte sotto i nomi di una serie di « peschi » pendolari del carcere, che hanno usufruito troppo spesso di elementi decisi della magistratura. Compilano così i nomi di illustri nelle cronache della violenza, di Magri o Spanò, passati entrambi dalla segreteria del MSI di Sesto S. Giovanni. Diventa perciò difficile al Movimento sociale prendere le distanze dalle attività terroristiche di alcuni dei suoi esponenti, per mostrare, al contrario, solo la faccia del « perbenismo » in doppio petto.



Cronista della rivoluzione Nella collana « Impegno civile » l'editore Dedalo fa uscire « La rivoluzione messicana », una raccolta di incisioni di José Guadalupe Posada, straordinario narratore della vita messicana, « guerrigliero di fogli volanti », illustratore della rivoluzione zapatista. Bruno Caruso traccia una puntuale prefazione alla sequenza dei disegni di Posada (pp. 80, L. 2000).

TRATTATI DI STORIA

Le dottrine politiche dal 1500 ai giorni nostri

Il primo volume di un'opera complessa, caratterizzata da una costante ricerca delle basi storiche del pensiero politico, è uscito in questi giorni e tratta dell'assolutismo (1575-1780)

FRANCO BOIARDI, « Storia delle dottrine politiche », Compagnia Editrice Internazionale, pp. 105, L. 24.000

In un'opera di ampio respiro Franco Boiardi si propone di ricostruire la storia delle dottrine politiche dalla fine del '500 sino al neofascismo e alla Resistenza. Il primo volume, uscito in questi giorni, (che reca per sottotitolo: « L'assolutismo europeo da Bodin a Hubner 1575-1780 ») rivela una preoccupazione di completezza, certamente opportuna per uscire dalla consuetudine monografica che rappresenta, in Italia, il limite classico di questo tipo di ricerche. Così il libro fornisce un quadro esauriente della evoluzione del pensiero politico dalla fine del XVI alla fine del XVIII secolo, dando conto dell'opera di tutti i principali autori e dei più significativi tra i minori. Ma questa non è che la peculiarità esterna e tecnica del lavoro di Boiardi, che collega lo scopo di offrire un panorama complessivo delle idee politiche ad un procedimento di esposizione rigorosamente basato sull'ordine cronologico degli autori.

concepito tra l'evoluzione politica e l'evoluzione delle dottrine. I nessi storici emergono dall'esame stesso del materiale, che si presenta sostanzialmente come un'indagine comparata dei due filoni di sviluppo. Ne consegue una corretta fusione tra esposizione storica e apprezzamento delle dottrine. Fusione, certo, che non può eludere la difficoltà che non è necessariamente automatica e scontata.

Riassunti cronologici

Il rapporto tra pensiero politico e prassi si articola in una logica che non è tanto alla verifica su singole situazioni quanto alla concretezza del risultato storico complessivo. Questa concreta funzione di disegno culturale dell'opera, poiché la documentazione del rapporto tra politica e pensiero è già risolta nell'indagine principale. Costituiscono tuttavia un utile pro-memoria dei processi politici e, al tempo stesso, dei più significativi avvenimenti editoriali della materia. Boiardi evita per quanto possibile l'inserzione di laboratori apparati critici, ma il corredo bibliografico è ugualmente ampio e puntuale, offrendo per ogni autore riferimenti precisi alla letteratura esistente, scartando peraltro quella che riveste carattere puramente espositivo e che viene per la monografia che più si collega alla trama del suo panorama critico dei fenomeni culturali.

Alla necessaria completezza del discorso Boiardi ha saputo associare singolare linearità espositiva e chiarezza di linguaggio, sicché l'opera appare destinata non solo a una platea di iniziati, ma anche a lettori. Dal testo emergono idee e fatti collegati da vivaci ambientazioni culturali e storiche, che fanno di questo rapporto fra cultura e politica a tempo stesso gradevole e stimolante.

Rolando Cavandoli

Fondamentale dalla parte opposta appare invece la critica marxista della città: la situazione del lavoratore nell'ambiente cittadino, che viene percepito esso stesso come alienato, sfocia in un inevitabile conflitto tra rapporti di produzione e forze produttive. Ne consegue l'impossibilità di trattare separatamente la questione urbana e quella sociale; anzi, secondo la critica marxista, è necessario il rifiuto di ogni soluzione puramente urbanistica (legata esclusivamente alla razionalizzazione del sistema vigente) e di qualsiasi modello di città futura: l'avvento della città socialista è legato alla realizzazione di una società senza classi e all'abolizione dell'antitesi fra città e campagna. Di più: il conflitto sociale non ha oggi, soltanto la città come oggetto, ma l'organizzazione, la utilizzazione e la destinazione dell'insieme urbano inteso globalmente come « merce ». Le scelte urbanistiche devono così coincidere con le scelte politiche, nell'intento di fare della città non un oggetto di consumo privato, ma un insieme di strutture e di consumi sociali.

Dall'analisi storica e teorica alla pratica quotidiana Gian Franco Elia passa così ad esaminare le forme prevalenti di conflittualità urbana, che vanno dai modi « devianti » caratteristici della società americana (e che sfociano nella criminalità) all'azione di minoranze e gruppi organizzati. Il panorama è vasto: dalla rivolta negra negli « slums » di Los Angeles, Chicago e New York, si passa alla guerriglia urbana dei Tupamaros in Uruguay, al maggio francese, ecc.

Omar Calabrese

NARRATORI ITALIANI: CASSOLA

Una gelida Gisella

Ritratto di una ragazza borghese, calcolatrice e « cuore arido », calato in una teca di memoria. Un ordito narrativo dove l'indagine psicologica è pari al dimesso andamento del discorso

CARLO CASSOLA, « Gisella », Rizzoli, pp. 205, L. 3.000

Della tecnica narrativa di Cassola si conoscono ormai volti e risvolti; ovvero la struttura esistenziale dei protagonisti e la società in cui sono, di volta in volta, implicati; si tratta infatti di personaggi ambigui, positivi e negativi insieme, che permettono la simbiosi fra una narrazione populista e/o di indagine psicologica, e di personaggi intrinsecamente negativi, come questa Gisella, nei quali Cassola trasfonde direttamente l'ideologia del cuore arido piccolo borghese.

Anche per gli ambienti in cui questi personaggi si muovono, Cassola segue uno schema sempre variato eppure mai dimesso nella sostanza che vuole campagna e città (nella fattispecie narrativa) contadini, operai e borghesi (tese in soluzioni ora parallele, incompensabili, ora provvisoriamente intersecate e sempre concluse in una conflittualità verista, pessimistica.

LIBRI DI VIAGGIO

Michaux: l'Asia rivisitata

HENRI MICHAUX, « Un barabro in Asia », Einaudi, pp. 192, L. 2.400

Nel 1931, il poeta Henri Michaux sbarca in Asia « con scarse cognizioni, ma con la memoria irritata dalle relazioni dei pedanti »; vede « l'uomo della strada » e ne viene conquistato, lo segue « per caprie tutto », pressa poco. Così, « da barabro », intraprende, anche, un parallelo viaggio interiore che lo porterà alla verifica di un locus poetico solo sognato sino ad allora.

Queste « note » di viaggio risalgono al tempo, come egli scrive, della sua « ingenuità », della sua « illusione di poter disingannare », di capire tre realtà così profondamente diverse: l'indiana, la cinese, la giapponese. Ma, dopo 35 anni da quel primo viaggio, « l'uomo della strada » non è più lo stesso; e Michaux è il primo ad accorgersene: la rivoluzione, in Cina, ha spazzato via con le vecchie abitudini, molte delle sue « osservazioni », allora gettate d'istinto. Giustificato, quindi, il suo attuale mea culpa per non aver visto allora « quello che c'era in gestazione ».

In fondo, Michaux fa ammenda di quell'idea eurocentrica del mondo asiatico che gli impedì il suo tempo, di capire galante in verticale caduta in quelle pagine, sembra voglia trovare risposta a certi suoi brucianti interrogativi di « europeo » in crisi; e che voglia perorare, come una personale espiazione, l'inesplorato mondo orientale, in una sorta di evasione che altri intellettuali europei conosceranno in analoghe occasioni.

Oggi Michaux si accorge che, per essere « reale », a quel viaggio mancavano molte cose: la « politica », per esempio, e la « realtà nuova » che le era sottesa.

Nella prima parte del libro è esplicitata tutta la carica potenziale di un animo mediocre e calcolatore ed è appunto in questa parte che, nel sottofondo provinciale degli stabilimenti balneari durante il ventennio fascista, compaiono una serie di figure minori destinate a fare da cornice ed anticorpo alla protagonista.

Nella seconda parte, invece, il narratore segue le deluse, frustrate e appagate vicissitudini della donna che affonda nel magma della propria egoistica stoltezza, ovvero nel qualunquismo di maniera di chi rifiuta le forme aperte e dinamiche della storia.

Ma c'è, in questo articolo profilo, come una accendicente velatura, una patina letteraria che ripone e propone il personaggio in una teca di memoria (nella sua villetta bolognese affacciata su binari morti e per sempre), in una sorta di privilegiata purgazione egoistica ed in ciò si conferma un attributo proprio alle linee generali del discorso cassoliano, nella incommensurabilità fra le classi e nel relativo umano decoro, sia pure internamente infestato di catramati fantasmi. Posizione, ripetiamo, propria di una letteratura che sempre più scolorisce nel passato e che comunque in Cassola conserva ancora solidi legami col « prossimo passato », cioè con quanto di fru-

Nino Romeo

Contro la tradizione

La peculiarità sostanziale dell'opera sta invece nella ricognizione delle basi storiche del pensiero politico. A questo punto di vista, il libro si colloca in posizione contestativa rispetto alla tradizione, che al pensiero politico assegna un ruolo di disciplina subordinata rispetto alle concezioni filosofiche. Il quadro della ricerca, le connessioni ideologiche e pratiche, si spostano dall'ambito dei sistemi di filosofia (non a caso quello del processo storico generale. Le dottrine politiche, senza peraltro staccarsi da una concreta simbiosi con i tessuti culturali, sono ricondotte alla matrice storica come momenti direttamente legati alle vicende economiche e sociali, non attraverso mediazioni speculative ma nella immediatezza del rapporto tra processo reale e sistema delle idee. Il recupero di autonomia del pensiero politico rispetto alle concezioni filosofiche non implica peraltro una dissoluzione delle sovrastrutture culturali o uno smembramento della concezione del mondo. L'autonomia riguarda la ricostruzione del rapporto dialettico, nel quale alla base del pensiero filosofico si instaura un più stretto dialogo con l'ambito delle strutture e della storia politica.

Trattando, ad esempio, la biografia intellettuale di Tommaso Campanella, Boiardi collega il rigetto aristotelico al « disfacimento penoso e inarrestabile di un antico tessuto di civiltà e della brutalità della dominazione spagnola »; un quadro, cioè, di convulsioni politiche che « si spalancava sul deserto della cultura accademica » e forniva per se stesso elementi di revisione critica e di smantellamento del sistema culturale. Il « Leviathan », in cui si personifica l'assolutismo laico di Hobbes, riflette una volta processi di decantazione dell'antico rapporto classista. Lo stesso Vico, « uomo singolarmente distaccato dal suo tempo », si qualifica nella « insperata scolarizzazione del processo storico, feconda di implicazioni politiche ».

MONOGRAFIE

Dentro la segreta officina di Parini

GENNARO SAVARESE, « Il genio pariniano », La Nuova Italia, pp. 192, L. 2.500

Entrare nel « cuore » linguistico d'uno scrittore è un compito arduo, che si attende disamina dei suoi lavori apparentemente marginali, è una operazione critica insolita e interessante, come avviene per la monografia che il Savarese dedica a « Soggetti » e appunti per pitture decorative » di Parini. Sul testo di tali « Soggetti » il Savarese, dividendo l'opera in capitoli ricchi di richiami di considerazioni, di contorni e illuminanti notazioni a piè di pagina, tessute tutto un lungo discorso critico-comparativo fra i « Soggetti » e la cultura manieristico-neoclassica del settecento e le opere poetiche di Parini.

Il poeta in diverse occasioni ebbe a stendere come delle sinopse descrittive di medagliori pittorici, di affreschi e di lavori scultorei che dovevano servire a decorare ville o palazzi, come il Palazzo di Corte della Milano d'allora. Savarese ricalcando con acume i poco conosciuti sentieri di questi lavori iconologici, fra cui spiccano quelli del Ripa, del Caylus, del Winckelmann, e confrontandoli con il suddetto testo pariniano ne trae succhi intelligenti e vitali che mettono a punto il lavoro etnologico e antropologico e quindi gli aspetti di civiltà che erano predominanti nel settecento in Europa. Vediamo così come i grandi miti greci siano risolti ai fini figurativi in una cornice in cui oltre all'elemento allegorico

prevalva la concezione fra araldica e barocca d'una società che, pur avendo già in seno forti umori illuministici, restava tuttora legata ad una leggenda di teorie neoclassiche. A pieno titolo, dal libro del Savarese viene fuori il modello di una visuale iconica non soltanto d'un secolo galante in verticale caduta in uno sterile manierismo senza via d'uscita, ma, ed è quello che più conta, nel predetto lavoro monografico, si fa più chiara in una articolata pratica estetica la stessa poetica figurativa di Parini.

Credo che proprio in questo stia la novità della ricerca del libro che è di capitolo in capitolo si arricchisce, e si esemplifica di motivi, di soluzioni, di proposte e di insoluti connotati giudicanti.

Giuseppe Bonaviri

ETNOLOGIA E PSICOANALISI

Edipo in Melanesia

Serrata polemica con l'antropologia culturale americana

FRANCOIS LAPLANTINE, « L'etnopsichiatria », Tallio Editrice, pp. 199, L. 2800

Il libro di piacevole e interessante lettura cerca di fornire una serie di indicazioni di carattere metodologico derivabili da una critica brillante e acuta che l'autore fa del « relativismo culturale »: di certa antropologia, delle posizioni espresse da Deleuze e Guattari nel libro « L'Anti-Edipo » e, più in generale, delle polemiche antipsicoanalitiche indirettamente o direttamente collegate e alimentate da queste correnti di pensiero.

L'« Etnopsichiatria » di Laplantine intende in questo modo e con queste premesse cogliere « la dimensione etnica della follia e la dimensione psichiatrica della cultura »; l'autore infatti ricollegherà agli studi di Geza Roheim, fondatore dopo Freud dell'etnologia a base psicoanalitica, cerca di tratteggiare nella sua opera un quadro di riferimento in cui situare lo sviluppo sia culturale che psichiatrico della follia nella nostra società.

La critica alla antropologia culturale americana tra cui è situato Malinowski, si articola intorno a tre punti: il primo riguarda la meccanicità del « relativismo » americano nello stabilire un rapporto tra lo psichico e il culturale; l'osservazione poi dei soli comportamenti esteriori degli individui nel contesto limitato della loro cultura porta a queste enunciazioni: « niente complesso di castrazione nelle isole Marchesi (Kardiner) niente aggressività presso gli Arapah (Mead) niente analità presso i Trobriandesi (Malinowski), niente complesso di inferiorità nei Giapponesi (Benedito). Terzo e ultimo punto: il relativismo culturale comporta un postulato nazionalista e razzista.

Negando infatti la universalità del genere umano l'antropologia culturale americana è costretta a porsi dall'« etnologia » del processo culturale di una società per osservarla in base ad una propria ideologia. In particolare Malinowski e la sua tesi della inesistenza del complesso di Edipo fra i Melanesiani e quindi della contestualità della fase edipica alla famiglia patriarcale occidentale è messo pesantemente in discussione dalle ricerche successive di Geza Roheim che ha puntato per punto contestato i dati forniti da Malinowski affermando, in particolare, l'esistenza della struttura anale di personalità presso i Melanesiani, l'esistenza di un desiderio incestuoso da parte del bambino nei confronti della madre e non della sorella o della zia materna (la madre è anzi vissuta come « causiva » per il suo brutale svezzamento). L'esistenza di una angoscia di castrazione da parte

del padre tanto importante per la formazione del Super-Io. Infine il bambino vive nei primi sei anni di vita con suo padre e sua madre e soltanto in seguito passa sotto l'autorità dello zio. Si verificherà quindi soltanto uno spostamento delle immagini parentali.

Per concludere vorremmo riportare alcune vivaci critiche nei confronti di Deleuze e Guattari da parte del nostro. Innanzitutto al contrario degli autori dell'« Anti-Edipo » che parlano di coercizione e di repressione, Laplantine vede l'ingresso del bambino nella fase edipica come inizio del processo di autonomizzazione all'interno del nucleo familiare.

Inoltre, afferma giustamente l'autore, « a chi gioverebbe desiderare una felicità assoluta, senza alcuna mediazione lontano dalle rive del « marciame edipico » (Deleuze)? ».

E' privo di senso immaginare un individuo che sia puro desiderio; l'Edipo offre un momento di tensione e di conflittualità importante per il distacco del bambino dalla figura materna e per l'apertura all'esterno della sua vita psichica. Possiamo aggiungere che addirittura fin dalla nascita si comincia a determinare una lenta e progressiva mediazione tra desiderio e realtà strutturata dalla figura materna. Si dovrebbe in questo caso contestare la « madre » ed il rapporto che si stabilisce tra questa e il bambino. Sarebbe vera dunque la battuta di Laplantine a proposito di Deleuze e Guattari: L'Anti-Edipo è la schizofrenia contro il capitalismo.

G. P. Lombardo

Feltrinelli ristampa Bianciardi e Castellaneta

Feltrinelli ristampa, nella « Universale economica » due libri di autori italiani che ebbero buon successo. Il primo, « Il lavoro culturale » di Bianciardi fu il testo che diede fama al suo autore. Oggi, giunto alla terza edizione, viene diffuso nelle librerie a 700 lire. L'altro, « Una lunga rabbia », è il secondo romanzo di Carlo Castellaneta e fu pubblicato nel 1961. Alla sua seconda edizione, la storia del ragazzo che cerca invano di spiegare la ragione della vita nella nostra società, costa 1000 lire.

ECONOMIA

La banca in Italia

FERRUCCIO OLIVETTI, « Lineamenti per una riforma del credito in Italia », Editrice Sincalca Italiana, pp. 460, L. 500

E' un lavoro di ricognizione della documentazione e dei problemi che fornisce un apporto di concretezza a un argomento spesso discusso in astratto. Il volume è composto di quattro parti. Vengono esposti, all'inizio, alcuni orientamenti di politica economica delle confederazioni sindacali e le tendenze del settore pubblico (in questo caso enti di gestione statale). Segue una rassegna di « concetti generali »: i rapporti fra credito e programmazione, fra credito e investimenti, credito e borsa valori, credito e riforma tributaria, credito e politica monetaria interna e internazionale. Il risultato è una messa a punto sulle tesi di riforma, frequentemente discusse, in rapporto alla insoddisfazione diffusa — anche da punti di vista conservatori — per il ruolo che il sistema creditizio svolge nella crisi economica italiana.

sulla situazione nei diversi settori: credito agevolato; piccole imprese; ripartizioni territoriali; impieghi (in particolare nelle condizioni dell'agricoltura e dell'edilizia, i due settori più parassitari di altri dal sistema bancario).

L'ultima parte contiene alcune elaborazioni di appoggio ed esplicitazione delle analisi e una serie storica di dati statistici molto ampia. Le informazioni statistiche qui riunite in modo così abbondante evitano alla platea ormai vasta delle persone interessate a questi problemi di dover ricercare, spesso con fatica, le fonti originali oggi parimenti distribuite dai centri di distribuzione (in particolare la Banca d'Italia; l'Istituto di emissione non offre una sede di consultazione e informazione a livello provinciale e regionale).

Ferruccio Olivetti è un dirigente della Federazione dei lavoratori del credito (FIDAC-CGIL) dalla sua ricostituzione dopo la Liberazione. In questo libro non riassume soltanto alcuni risultati del lavoro svolto dal sindacato ma interviene in un dibattito, oggi vivacissimo fra i lavoratori del settore della gestione finanziaria, sul modo in cui essi possono partecipare in pieno al movimento generale per le riforme. Si vuole fare i conti con la banca, come istituzione centro di potere e di emanazione di determinate concezioni ideologiche, il che significa per il sindacato fare un po' i conti con se

I problemi del credito

La presentazione dei « problemi del credito » è svolta, oltre che sotto l'aspetto dello svolgimento di brevi analisi e motivazioni delle rivendicazioni, dando in parallelo informazioni statistiche

F. S.